

# PICCOLI PARADISI



UN RACCONTO DI VALTUR FRA  
PAESAGGIO E ARCHITETTURA

a cura di  
Filippo De Dominicis  
Benedetta Di Donato

  
anteferma



## Filippo De Dominicis

Architetto e PhD in Architettura - Teorie e progetto presso Sapienza Università di Roma (2012), è attualmente ricercatore in Composizione architettonica e urbana presso l'Università degli Studi dell'Aquila. Ha condotto attività di ricerca in Italia (Università luav di Venezia, Sapienza Università di Roma) e negli Stati Uniti (Massachusetts Institute of Technology), occupandosi di città e progetti di sviluppo nelle regioni del sud del mondo. Su questi temi ha pubblicato saggi e monografie. Tra gli altri, *Arturo Mezzedimi architetto della superproduzione* – in collaborazione – e *Il progetto del mondo. Doxiadis, città e futuro 1955-65*.

## Benedetta Di Donato

Laureata in architettura e PhD in Gestione e progettazione dell'ambiente e del paesaggio presso Sapienza Università di Roma (2013), è attualmente ricercatrice in Architettura del paesaggio presso il medesimo Ateneo. Ha svolto ricerca in Italia (Università del Molise, Sapienza Università di Roma) e negli Stati Uniti (University of Pennsylvania). Si occupa di cultura del paesaggio italiano e delle relazioni fra Italia e America, con particolare attenzione al rapporto fra ambiente e scala urbana. È autrice di *Anne e Lawrence Halprin. Paesaggi e coreografie del quotidiano* – in collaborazione –, e *Dall'Eco-movement al design*.

# PICCOLI PARADISI

UN RACCONTO DI VALTUR FRA  
PAESAGGIO E ARCHITETTURA

a cura di  
Filippo De Dominicis  
Benedetta Di Donato

Collana **Traiettorie 02**  
ISSN 2785-731X

Comitato Scientifico

**Angelo Bertolazzi** Università degli Studi di Padova

**Marco Burrascano** Università degli Studi Roma Tre

**Mauro Marzo** Università Luav di Venezia

Il Comitato Scientifico individua, seleziona e propone per la pubblicazione i contributi più interessanti prodotti nel campo di pertinenza della collana Traiettorie e ne garantisce la qualità dei contenuti curandone i processi di blind peer review.

**Piccoli paradisi.**

**Un racconto di Valtur fra paesaggio e architettura**

**Filippo De Dominicis, Benedetta Di Donato (a cura di)**

ISBN 979-12-5953-035-6

Prima edizione gennaio 2023

Editore

**Anteferma Edizioni S.r.l.**

via Asolo 12, Conegliano, TV

edizioni@anteferma.it

Progetto grafico Margherita Ferrari

Copyright



Questo lavoro è distribuito sotto Licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - No opere derivate 4.0 Internazionale

Le pubblicazioni della collana Traiettorie, in linea con gli standard editoriali di Anteferma Edizioni, aderiscono alle policy dell'Open Access e consentono l'indicizzazione dei volumi (metadati e fulltext) come risorse digitali nelle banche dati di università e biblioteche ai fini di facilitare la ricerca in ambito scientifico.

# INDICE

- 5 L'Italia del boom economico e i  
temi del dibattito architettonico  
*Alessandra Capuano*

- 10 La rivoluzione del disimpegno  
*Filippo De Dominicis, Benedetta Di Donato*

## **Antefatto**

- 16 L'era della grande balneazione  
*Benedetta Di Donato*

- 31 Una gioiosa anomalia  
*Filippo De Dominicis*

- 49 Gli inizi  
*Laura Valeria Ferretti*

## **I villaggi**

- 60 Camere con vista  
*Filippo De Dominicis*

- 74 Ostuni  
*Viola Bertini*

- 88 Isola di Capo Rizzuto  
*Alessandro Lanzetta*

- 98 Brucoli  
*Daniela Ruggeri*

- 108 Pollina  
*Anna-Paola Pola*

- 116 Kemer  
*Daniele Frediani*

- 128 Cataloghi di urbanità  
*Benedetta Di Donato*

## **Coda: Valtur dopo Valtur**

- 142 Dopo la città-territorio  
*Luca Porqueddu*

- 157 Ossatura modulare e setto a gradoni  
*Alberto Bologna*

- 171 Tra costruzione scenografica e  
sensibilità ambientale  
*Viola Corbari*

- 183 **Apparati**  
Bibliografia  
Indice delle immagini  
Biografie autori

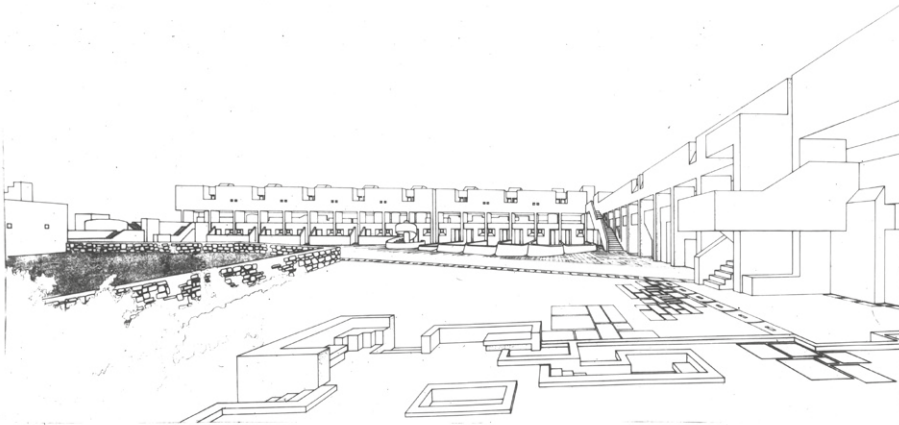
- 193 **English Summary**

# Cataloghi di urbanità. L'anatomia del villaggio secondo Valtur

La Valtur realizza in un breve periodo tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta cinque villaggi vacanze. I primi quattro – Ostuni, Isola di Capo Rizzuto, Brucoli e Pollina – lungo le coste del meridione italiano, l'ultimo – Kemer – in Turchia. Ostuni e Isola sono progettati dal gruppo coordinato da Luisa Anversa insieme a Gabriele Belardelli con la collaborazione di Lucio Barbera, Claudio Maroni e Vieri Quilici. Gruppo organizzato di volta in volta a geometria variabile. Il progetto di Brucoli è sempre coordinato da Anversa e Belardelli con la sola collaborazione di Barbera. Pollina è disegnato da Antonio Foscari. Kemer da Luciano Giovannini con la collaborazione del fratello Giorgio e di Tuncay Çavdar.

Nel corso degli studi preliminari elaborati da Anversa insieme all'ufficio Valtur sono stabilite le quantità complessive: i 600 posti letto richiesti dalla committenza vengono tradotti in superfici tra unità e stanze private, servizi e attrezzature comuni e spazi da trattare a giardino. Inizialmente, tutti e cinque i villaggi erano stati progettati per una capienza di 600 posti letto, nel caso di Ostuni, Isola e Brucoli, ampliati a 900 nel corso del decennio successivo. Pollina e Kemer hanno mantenuto capienza corrispondente ai 600 posti letto stimati all'origine. Sia Pollina che Kemer, tuttavia, sono caratterizzati da una maggiore metratura destinata a servizi e spazi comuni.

Queste variazioni sul tema sono determinate da fattori differenti: i caratteri ambientali hanno avuto certamente un ruolo – Pollina sorge su un arido promontorio costiero quasi privo di acqua – così come il quadro normativo di riferimento specifico per ogni area. Tuttavia l'evoluzione societaria e della sua missione – nel giro di pochi anni Valtur passa da essere una scommessa a un business solido e redditizio – ha senza dubbio influito sulla diversificazione. Certo è che, in poco più di cinque anni, Valtur realizza un catalogo di urbanità, intercettando di volta in volta alcune delle tensioni più vivaci all'interno del dibattito disciplinare coevo. Nel catalogo, un elenco ordinato e sistematico di oggetti di specie affini, ogni pezzo trova il suo posto: Ostuni risolto come un'unica figura di matrice arcaica; Isola organizzato in un tessuto associato a un edificio di



2.36 Luisa Anversa, Gabriele Belardelli, Lucio Barbera, Claudio Maroni, Vieri Quilici, Villaggio di Ostuni, prospettiva della corte centrale, 1966.

servizi; Brucoli come immagine di una megastruttura; Pollina quale prefigurazione di una città analoga; Kemer, città di episodi.

L'indagine anatomica dei villaggi ne illumina i tratti peculiari restituendoli come pezzi unici di una medesima serie. I primi tre – Ostuni, Isola e Brucoli – sono concepiti a partire da quantità pressoché identiche: la superficie complessiva per posto letto è stimata intorno a 27 metri quadri, di cui il 25% destinato a servizi e attrezzature (teatri, bar, sale giochi e negozi). La cubatura totale è quasi la stessa così come i posti letto, circa 600. Il 10% degli spazi aperti è pensato come un “giardino curato”, una quota parte di superficie piantumata e sottoposta a manutenzione. Gli standard alla base dei villaggi erano stati stabiliti da Anversa quando era stata chiamata, in veste di consulente, a immaginare un format per l'architettura della vacanza secondo Valtur. L'architettura dei villaggi doveva rivolgersi alla classe media italiana, in modo particolare alle famiglie con bambini che d'estate dovevano riposarsi ma anche divertirsi, lontano da casa – il boom economico è anche e soprattutto il *baby boom*, e seppur solo implicitamente la presenza dei bambini rivestirà un ruolo determinante nella definizione della formula e della fortuna di Valtur. Eppure i tre villaggi sono sostanzialmente diversi nel loro principio di urbanità, costruito di volta in volta a partire da una relazione intima con i luoghi. Del resto la scelta dei terreni rivestiva un ruolo decisivo,





2.37 Luisa Anversa, Gabriele Belardelli, Lucio Barbera, Claudio Maroni, Vieri Quilici, Villaggio di Ostuni, modello di una versione intermedia, 1966-69.

tanto che Raimondo Craveri si spostava personalmente per scegliere i luoghi dove poi sarebbero sorti i villaggi<sup>1</sup>.

Ostuni si trova lungo la costa della Puglia meridionale a circa 40 chilometri a nord di Brindisi. Qui, un percorso alberato conduce dalla corte principale del villaggio fino al mare, ribattendo un antico tracciato poderale attraverso il paesaggio coltivato. Nel progetto, un sistema di filari singoli e doppi segue la trama dei percorsi agricoli e scrive la relazione tra l'ambiente costruito e il territorio. La scelta di arretrare il villaggio rispetto alla linea di costa è dettata dalla presenza di un paesaggio costiero discontinuo, segnato dal susseguirsi di una serie di calette di diverse dimensioni. La figura del villaggio, ricavata nell'entroterra, è letteralmente ritagliata tra le pinete e gli uliveti della pianura costiera, interrompendone la spazialità omogenea e compatta, per certi versi monotona. La trama fitta della vegetazione che borda il villaggio contribuisce a determinare l'impressione di un modo fantastico, risolto e rassicurante come un giardino ritagliato nel deserto. È proprio a partire dall'ambientazione, quindi, che si costruisce la possibilità di realizzare una comunità nuova – l'elemento che nei fatti contraddistinguerà la formula Valtur: una comunità che prende forma fuori dal tempo e con un'intensità fuori dal comune. È la regia della visione a disegnare le forme dello spazio collettivo, questo pensato

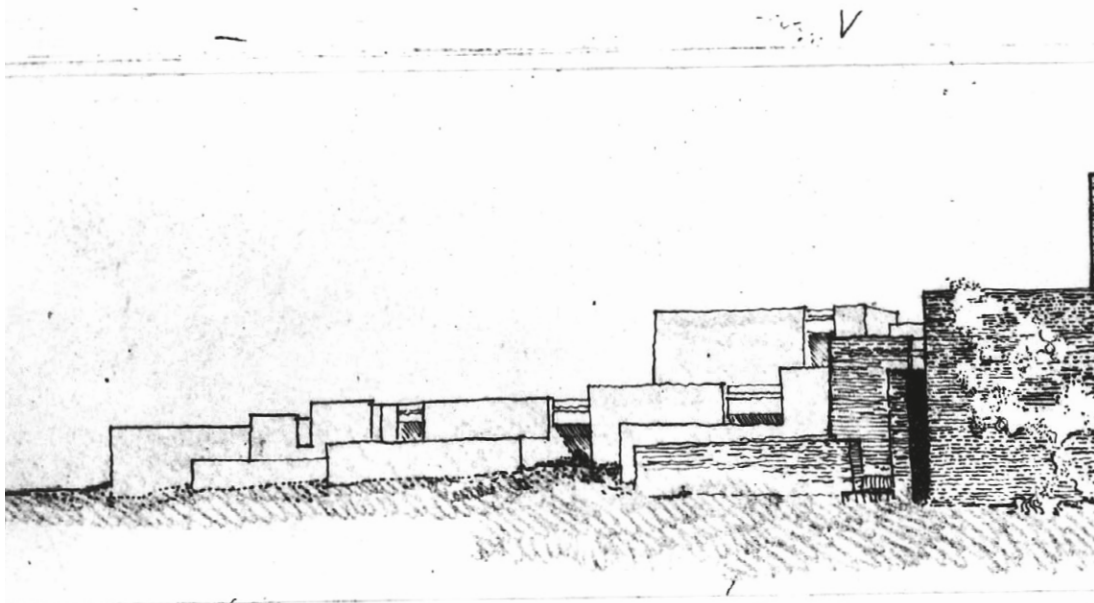




2.38 Particolari di una masseria nell'area di Ostuni, 1966-69.

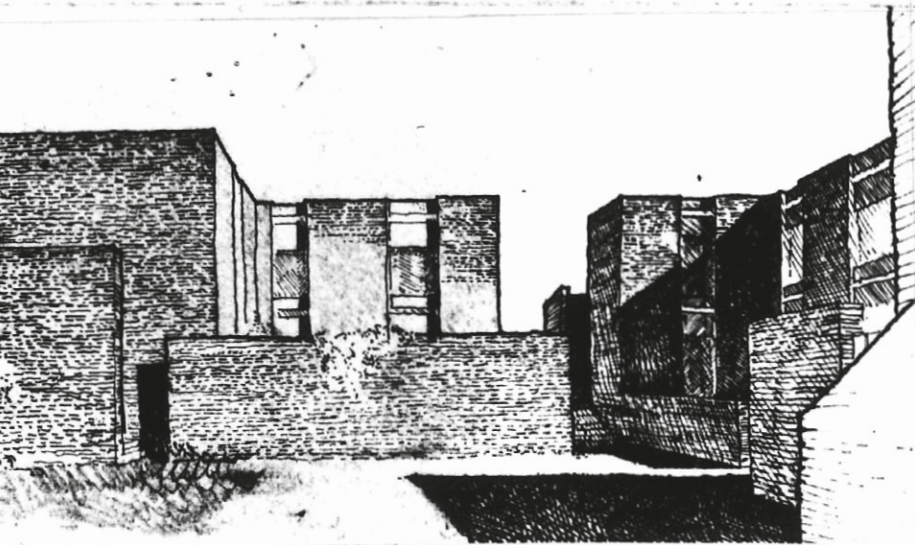
come il luogo privilegiato per la costruzione dell'avventura Valtur. Qui i visitatori desidereranno di tornare, dopo essersi innamorati della formula in una o più settimane di soggiorno. Ripercorrendo le diapositive con cui Anversa restituiva agli studenti della Facoltà di Architettura di Roma la genesi del progetto, troviamo le grandi masserie monumentali delle Murge con le loro corti abitate dalla vita rurale. Interrogando la memoria della masseria in modo attivo, i progettisti elaborano un'idea di villaggio rurale e urbano che al tempo stesso operava per costruire quella sensazione di domestico spaesamento necessaria alla vita della vacanza secondo Valtur.

La bellezza magica dell'Italia meridionale trova declinazione a Ostuni in un incontro tra urbanità e ruralità, dove alla spazialità della corte fanno da contrappunto i passaggi in quota lungo i ballatoi, i camminamenti e i passaggi che conducono alle unità. I corpi degli edifici bordano integralmente la corte dove sono collocate le attrezzature – teatro, piscina, bar. In questo modo, il centro del villaggio si carica di qualità attinenti alla natura dei luoghi, con lo spazio vuoto tracciato in continuità con l'elemento centrale della vita rurale, l'aia. Al contrario, una serie di spazi intermedi – camminamenti, passaggi, patii e piccole terrazze – disegna la progressione dal collettivo alle stanze secondo un gradiente pubblico-privato definito mediante una regola di matrice urbana.



2.39 Luisa Anversa, Gabriele Belardelli, Lucio Barbera, Claudio Maroni, Vieri Quilici, Villaggio di Isola di Capo Rizzuto, prospettiva delle cellule residenziali e degli spazi di accesso, 1966-69.

L'attenzione alla dimensione di comunità colloca il villaggio di Ostuni a pieno titolo nel solco di quella riflessione iniziata in Italia negli anni Venti e Trenta – interrotta negli anni della guerra e poi ripresa in altri termini subito dopo la fine del conflitto – che guardava alla dimensione vernacolare come occasione di costruzione di una nuova idea di città fatta di villaggi<sup>2</sup>, ispirata da una nostalgia per il passato quanto animata da uno sguardo ottimistico verso il futuro. Se in Puglia i caratteri del paesaggio e dell'architettura avevano guidato i progettisti alla costruzione di un ambiente abitato tutto italiano nei suoi riferimenti, in Calabria è l'ambiente naturale a dominare l'esperienza dei sopralluoghi. La costa calabrese a sud di Crotona nel tratto acquisito da Valtur per la realizzazione del villaggio è caratterizzata da una topografia peculiare: alle spalle della spiaggia sabbiosa il terreno sale repentinamente, per poi distendersi in un falsopiano. La salita è in realtà un volume compatto disegnato dalla macchia mediterranea cui segue la punteggiatura dell'oliveto tradizionale lungo gli orli superiori del rilievo. Nella



parte pianeggiante che si apre in quota trova spazio il villaggio, o meglio quel che resta della sua impostazione iniziale; per comprendere Isola di Capo Rizzuto infatti è necessario guardare al progetto originario che prevedeva la realizzazione di un insediamento molto più grande organizzato intorno a una strada parco anulare cui erano agganciati un corpo di servizi e porzioni di tessuto indipendenti seppur molto simili fra loro. Il villaggio doveva essere realizzato per fasi e accogliere un maggior numero di ospiti rispetto alle stime iniziali di Anversa. Isola realizzato è quindi solo una parte di un più ampio progetto che esprimeva appieno il proprio rapporto con il territorio nel disegno della *parkway*<sup>3</sup>. Il villaggio domina la costa pur restando praticamente invisibile dal mare, e regalando al visitatore un punto di vista inedito sul panorama naturale. Di nuovo nelle diapositive che Anversa mostra ai suoi studenti si seguono le tracce di un ragionamento che si articola a partire dall'esperienza dello spazio in movimento, dove solo in alcuni punti il mare e la roccia si manifestano all'osservatore. Non a caso, nei materiali predisposti

per la pubblicazione del progetto, gli spazi interni del villaggio sono raccontati attraverso foto montate a costruire dei piani sequenza. Gli edifici risolvono sempre solo una quinta dello spazio collettivo, mentre il resto è lasciato alla natura. Se a Ostuni è corretto parlare di gradiente, di spazi che sfumano in altre specie di spazi, a Isola ci troviamo di fronte a luoghi connotati in modo netto: lo spazio collettivo è concentrato intorno al corpo principale, mentre tutto ciò che è intermedio si risolve in camminamenti e percorsi, con le unità residenziali regolarmente associate a giardini e terrazze private rivolte verso il panorama.

Ostuni e Isola sorgono entrambi lungo coste fortemente connotate dalla presenza della vegetazione. Al contrario, il tratto della costa siciliana su cui sorge il villaggio di Brucoli è sostanzialmente brullo, minerale, dominato dalla presenza di due grandi episodi di scala territoriale: l'Etna e il castello. I progettisti elaborano così un oggetto risolto nell'immagine di una megastruttura che organizza le attrezzature, gli spazi comuni e le cellule. Il villaggio si sviluppa lungo l'asse che idealmente collega il castello al vulcano. In testa al sistema, in direzione del castello, si trovano gli edifici e le attrezzature destinati alle attività comuni. L'asse principale, che conduce alle unità, è articolato intorno a un sistema di *squares*, pensati come veri e propri interni urbani<sup>4</sup>. Le corti disegnano unità residenziali concluse in se stesse, come parti di un insediamento più grande. Valtur sta cambiando, o meglio sta precisando la sua idea di vacanza. Per questa ragione, una sola grande comunità di ospiti inizia a lasciare il posto a una somma di gruppi. Le parti che, prima distinte, si riversavano in un unico spazio comune, tendono ora, invece, a configurarsi come simili fra loro, e a trovare risoluzione in un unico grande oggetto. I fronti edilizi compatti, porticati e continui fanno da sfondo a lussureggianti giardini di palme che declinano il tema dell'esotico di volta in volta in modo differente. Brucoli sorge infatti lungo un tratto di costa rocciosa priva di vegetazione ed è pertanto qui più che altrove che il progetto di paesaggio ha inventato ed evocato un'ideale ambientazione per la vacanza. Raimondo Craveri acquista i terreni per la realizzazione del villaggio da Ettore Paternò del Toscana. Paternò è un nobile siciliano appassionato di piante, paesaggista autodidatta, avvicinosi ai segreti della botanica da ragazzo grazie ai giardinieri di Villa Bellini a Catania, dove era solito trascorrere il suo tempo. Inizialmente darà voce alla sua passione confrontandosi con le tecniche agronomiche di coltivazione nei possedimenti della sua famiglia, poi acquistando e curando personalmente una tenuta a nord di Catania, oggi Parco Paternò del Toscana<sup>5</sup>. Il suo interesse per le tecniche agronomiche e la passione per il giardino lo portano a sperimentare l'acclimatazione di piante tropicali, fatto che definirà con forza la sua cifra. Parco Paternò del Toscana è infatti l'esito dell'incontro tra vegetazione mediterranea



e tropicale. L'ambientazione lussureggiante ed esotica non lascerà indifferente Craveri – è qui infatti che avrà luogo la trattativa per l'acquisto dell'area di Brucoli – al punto da coinvolgerlo nei diversi progetti di villaggi come paesaggista. Se a Ostuni e a Isola le incursioni esotiche avevano carattere puntuale, il paesaggio vegetale di Brucoli sarà fortemente determinato dal gusto di matrice eclettica di Paternò, proprio tra l'altro della tradizione siciliana. L'esito è una scenografia vegetale in cui sono accostate specie di provenienza diversa con assetti molto variegati in termini di forma e portamento. Anche nel progetto degli *squares* Paternò parte dall'architettura della palma per declinare il tema secondo pattern differenti.

L'avventura italiana di Valtur si conclude con il progetto di Pollina, l'ultimo villaggio realizzato lungo le coste del meridione italiano da un giovane Antonio Foscari, con cui Craveri era legato da un rapporto di sincera amicizia. Pollina si trova lungo la costa settentrionale della Sicilia a una ventina di chilometri da Cefalù. In questo caso gli standard quantitativi applicati sono molto diversi da quelli dei primi tre progetti: a parità del numero di posti letto<sup>6</sup>, le quantità per tutti i servizi – ristoranti, teatri, accoglienza – sono di gran lunga superiori: in particolar modo, nel caso dei ristoranti, si passa da una metratura media di circa 8,5 a più di 16 metri quadri per persona. Gli spazi e le attrezzature destinati al personale sono maggiori del 30% rispetto ai primi tre villaggi, così come l'intera superficie complessiva destinata a unità e stanze è maggiorata del 14%.

Il catalogo Valtur si arricchisce dunque di un nuovo pezzo che si differenzia dagli altri per capacità complessiva – possono soggiornarvi contemporaneamente e in proporzione un numero minore di persone, con maggiore personale dedicato e un quadro di spazi attrezzati, ristoranti e servizi superiore a quanto era stato stimato e realizzato negli anni precedenti. Dagli ex dirigenti e manager Valtur, non a caso, Pollina è stato restituito come il più ambito e costoso dei villaggi<sup>7</sup>, come se anche quella famiglia media italiana iniziasse a manifestare bisogni di vacanza diversi. Del resto, sappiamo che in Valtur le famiglie facevano amicizia e si davano appuntamento all'anno successivo, nello stesso villaggio o in un luogo diverso, alla ricerca di una nuova ambientazione e, perché no, anche di standard qualitativi maggiori. Come nel caso di Ostuni, Isola e Brucoli, Pollina si trova lungo un tratto costiero profondamente caratterizzato da un punto di vista ambientale: si tratta, infatti, di un promontorio in una zona arida, dominato dalla presenza del mare che ne determina il panorama a tutto tondo. La vegetazione scarsa o assente rafforza la presenza del mare e la drammaticità del paesaggio roccioso.

Anche in questo caso i caratteri del luogo determinano le scelte dell'architettura: lungo il promontorio erano visibili i resti di antichi sistemi difensivi. Foscari decide di disegnare il villaggio a par-



240 Luciano e Giorgio Giovannini, Tucay Çavdar,  
Villaggio di Kemer, veduta della baia dal villaggio, 1973.

tire da una piastra che scava di volta in volta per lasciare i massi e parti delle vecchie fortificazioni a vista tra i camminamenti e le corti dell'insediamento. L'idea della piastra è facilmente leggibile nella planimetria dell'area centrale, in cui la grande piazza ottagonale e i patii di diverse dimensioni non trovano corrispondenza nell'architettura dei corpi retrostanti, ma imponendosi piuttosto come figure eccentriche e autonome in un volume compatto e pressoché continuo. Il villaggio di Pollina è senza dubbio quello dove la dimensione urbana trova un'articolazione più complessa. A partire dal corpo principale dove sono concentrati i servizi comuni, le unità e le stanze sono organizzate in tipi differenti: a nord-est e ovest della piazza ottagonale, Foscari disegna due tessuti ritmati dalla presenza di camminamenti e patii. A sud, per volontà della committenza che aveva necessità di stanze più simili a quelle delle strutture alberghiere tradizionali, sono agganciati gli edifici in linea. In questo caso si tratta di corpi disegnati a tutto tondo e dunque sostanzialmente diversi dai tessuti con i quali erano state risolte

le unità a nord. Così al volume scavato dai patii fanno da contrappunto le lunghe frange degli edifici in linea. Guardando il villaggio dal mare si ha l'impressione di uno strato aggiunto a quello della roccia. Gli edifici in linea sono infatti posizionati sapientemente nella parte più interna e retrostante del promontorio, in modo che la perdita di corpo del volume non sia leggibile dal mare. L'esito è quello di un vero e proprio brano urbano dove parti diverse si aggancciano tra loro a costruire un unico grande insediamento fatto di specie di spazi differenti nella loro dimensione figurale. Patii e camminamenti sono pensati come luoghi intimi e raccolti, quasi a proteggere il visitatore dal brullo paesaggio siciliano, mentre le piazze e i percorsi principali delle zone collettive sono collocati lungo gli orli del promontorio, caricati di quell'intensità drammatica propria della vista assoluta del mare aperto. Qui si realizza l'unica vera piazza del catalogo Valtur: non uno spazio che risulta dall'applicazione di processi additivi o di reinterpretazione di elementi preesistenti, ma una figura geometrica compiuta, fondativa dell'insediamento, sottratta alla massa della piastra. A Pollina, l'idea di città si articola e risolve accogliendo e sviluppando le sue contraddizioni secondo un principio di varietà del tutto inedito all'interno dell'esperienza Valtur.

Ultimo della serie, pezzo speciale nel catalogo perché realizzato lungo la costa turca, il villaggio di Kemer.

Kemer sorge nel golfo di Antalya, a cavallo tra un ripido promontorio costiero e una baia. Se a Ostuni e a Isola alla macchia e alla pineta s'intervalla l'uliveto tradizionale, con la sua trama disordinata ma rada, a Kemer le caratteristiche orografiche lasciano alla vegetazione naturale il ruolo di assoluta protagonista nel disegno del paesaggio. Il villaggio, in questo caso, trova spazio lungo il declivio naturale e ne asseconda l'andamento.

Come nella maggior parte dei precedenti, le attività comuni sono separate dalle unità; in questo caso, tuttavia, sono articolate per la prima volta in veri e propri episodi indipendenti tra loro. L'impressione risultante è quella di una serie di luoghi adagiati lungo un promontorio costiero a cercare una relazione ammiccante con la natura e il panorama. Possiamo quasi pensare che il progettista abbia immaginato un sistema di ambientazioni facili da fotografare per il catalogo di vendita del pacchetto vacanza; tanto più che alle spalle del villaggio i monti del Tauro abbracciano e richiudono il golfo verso il Mediterraneo conferendo al paesaggio qualità assolutamente inedite rispetto alle precedenti esperienze di Valtur in Italia. Luciano Giovannini è scelto dalla committenza per i suoi rapporti con il governo locale: egli aveva infatti lavorato al Piano di sviluppo costiero che comprendeva il tratto dove sorgerà il villaggio. Fino a quel momento, quasi tutti i sopralluoghi di Craveri avevano avuto luogo in Italia, fatta eccezione per Malta cui tuttavia non era seguito nulla. In Turchia

per la prima volta la società si affaccia sulla scena internazionale, un fatto che si riflette in un'architettura differente sia nei principi sia negli esiti. A Kemer prevale infatti il disegno dei flussi, in un paesaggio dei comportamenti dove il progettista disegna sapientemente i movimenti degli ospiti attraverso gli spazi del villaggio. Le foto restituiscono anche in questo caso la qualità delle sequenze di luoghi. Le unità sono del tutto separate dai servizi, arroccate nel punto più alto della costa e immerse in un disegno assimilabile a quello di città-giardino. A ogni tipo di cellula corrisponde la sua aggregazione elementare: le case a schiera lungo il percorso principale di accesso all'isola giardino, le case a gradoni a risolvere gli orli del promontorio, l'aggregazione di case a *bungalow* nella parte centrale. Se in tutte le esperienze precedenti era stato il principio morfologico a determinare il carattere dell'insediamento, a Kemer emerge solo il tipo, che acquista quasi una sua autonomia formale. Dal lato opposto, verso ovest, si estendono le attività comuni, nettamente separate delle stanze e collocate in edifici indipendenti gli uni dagli altri, mentre gli alloggi del personale trovano posto all'estremo margine dell'insediamento.

Valtur è diventata una macchina: chi lavora al villaggio risiede in una zona appartata, così che per la prima volta ospiti e personale vivono due vite distinte in luoghi distanti e diversi. La vita del villaggio – la piscina, il ristorante, il bar, il teatro – è pensata per avere luogo in posizione baricentrica tra gli alloggi del personale e le unità, raggiungibile per gli ospiti e capace di garantire al tempo stesso una vita separata a coloro che per la formula non avevano curiosità o interesse. Fra i materiali predisposti da Giovannini per l'avvio del progetto vi è una prospettiva<sup>8</sup> del villaggio visto dal mare. Questo ci riporta indietro alle vicende che hanno preceduto la fondazione di Valtur, quando erano Busiri Vici, Bbpr, Gardella e gli altri a prediligere un tipo di rappresentazione in cui l'idea di paesaggio lasciava il posto al panorama. Il rapporto delle unità residenziali con la vegetazione – queste disegnate come corpi quasi indipendenti collocati sotto le chiome dei pini – e la generale forma dispersa del villaggio, di matrice funzionale, collocano Kemer in una posizione eccentrica rispetto a quanto aveva caratterizzato i primi esperimenti urbani di Valtur. Il disegno di stanze – unità separate dai luoghi di vita del villaggio – guarda a un turismo che prende le distanze dall'idea di comunità vacanziera propria di Valtur. Non a caso, proprio Kemer sarà presto alienato dal patrimonio aziendale, acquisito dal Club Méditerranée contestualmente all'ingresso della società francese nel novero degli azionisti Valtur. Di lì a pochi anni – insieme al Club Med – il Governo Italiano entrerà a far parte dell'azienda attraverso la Insud, decretando così la fine di un modello costruito sul rapporto tra gestione, architettura e paesaggio: i villaggi saranno realizzati da società immobiliari indipendenti e acquisiti da Valtur, che incaricata della gestione vi trapienterà solo la sua formula.



In Ostuni e Isola la dimensione urbana dell'architettura suggerisce a Valtur quelli che saranno i cardini della formula, ovvero la costruzione sapiente di una comunità di persone in vacanza, a riposo per quanto riguarda le incombenze della vita quotidiana – dalla cucina all'accudimento dei bambini – e libera di divertirsi praticando ogni sorta di sport e attività all'aria aperta. Brucoli al contrario segna l'inizio di una seconda stagione, dove sarà la formula a giocare un ruolo centrale nella determinazione dell'anatomia degli spazi aperti: la piscina e il teatro all'aperto divengono i fuochi dello spazio collettivo. Il teatro rappresenta lo strumento principe dell'intrattenimento: è qui, infatti, che gli animatori organizzano gli sketch e gli spettacoli, qui che spingono gli ospiti a mettersi in gioco per conoscersi. La piscina garantisce a tutti il piacere di bagnarsi e passare la giornata all'aria aperta anche se il mare è mosso, anche se non si ha dimestichezza con l'acqua, anche se i bambini sono troppo piccoli. È proprio la presenza della piscina a fare di Valtur la vacanza per tutti.

Passaggi coperti, ballatoi, patii, piazze e percorsi interni rappresentano l'altro elemento ricorrente di tutti i villaggi. Di fatto la formula aveva bisogno di diverse specie di spazi perché gli ospiti potessero guardarsi, studiarsi, incontrarsi e anche diventare amici in uno spazio fuori dal tempo.

#### NOTE

- 1 Il racconto dei sopralluoghi è riportato in questa forma da Vieri Quilici nella conversazione dell'8 febbraio 2022.
- 2 Cfr: Sabatino M., *Lorgoglio della modestia: architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- 3 De Dominicis F., *Camere con vista. Genesi e sviluppo del villaggio Valtur, infra*.
- 4 Cfr: Monestiroli A., *L'architettura della realtà*, Clup, Milano, 1979.
- 5 La vita di Ettore Paternò del Toscano è riportata in questa forma da Stena Paternò del Toscano nella conversazione avuta con gli autori il 10 aprile 2022.
- 6 Nella conversazione del 10 novembre del 2020, Antonio Foscari aveva fatto riferimento alla scarsità della risorsa acqua, fatto che potrebbe aver determinato la scelta di un ridotto numero di posti letto.
- 7 Da una conversazione con Salvatore Guercio, Mario Luciani, Marco Melloni e Simionetta Sparapano, ex dirigenti e quadri Valtur, del 20 ottobre 2020.
- 8 Frediani D., *Kemer, infra*.